

Pil, balzo record post Covid (8,3%) ma il superbonus gonfia il deficit

Conti nazionali. L'Istat rivede al rialzo dell'1,9% il Pil del 2021 e 2022. Il debito l'anno scorso scende al 141,6% del Pil, ma la spesa per i crediti d'imposta sale a 54 miliardi e annulla l'effetto sul disavanzo

Gianni Trovati

ROMA

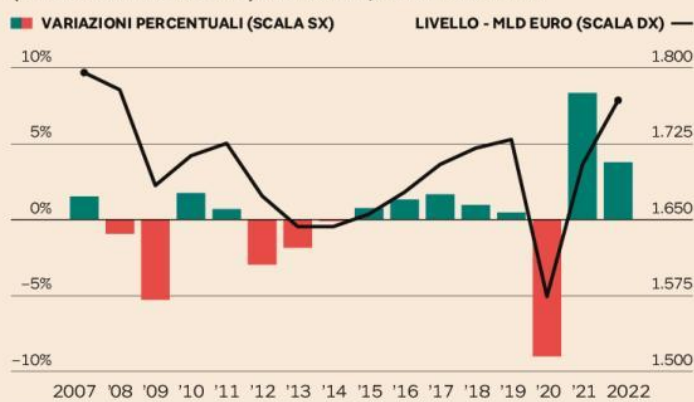
Nel 2021 l'economia italiana è cresciuta dell'8,3%, sfiorando il picco dell'8,5% registrato nel lontanissimo 1961, e nel biennio 2021-22 il salto cumulato della produzione arriva al 12,3%. Con la conseguenza che nell'anno successivo al crollo pandemico il debito si è fermato al 147% del Pil, non al 149,9% indicato fin qui, e l'anno scorso è sceso fino a quota 141,6%, 2,8 punti meno del 144,4% degli ultimi calcoli e 13,3 sotto le vette del 2020. Il deficit si è mosso invece molto meno, e dopo l'8,8% (invece del 9%) del 2021 è rimasto all'8% nel 2022 perché le spese extra collegate al Superbonus hanno cancellato l'effetto di una produzione rivelatasi ancora più vivace di quanto si pensava finora.

La revisione al rialzo del Pil post-pandemico annunciata nei giorni scorsi ha preso forma nei conti economici 2020-22 diffusi ieri dall'Istat. I ricalcoli sui livelli di produzione registrati nel cosiddetto rimbalzo post-Covid hanno riguardato molti Paesi, dal Regno Unito alla Germania, dalla Spagna all'Olanda, e in Italia si sono rivelati particolarmente consistenti. Il Pil nominale è stato corretto di un +1,94% (34,7 miliardi) nel 2021 e di un +1,96% (37,3 miliardi) nel 2022. La consistenza quasi analoga delle due revisioni spiega il fatto che il tasso di crescita del 2022 sia stato confermato al 3,7%, quando però a correre sono state anche le spese del Superbonus che quindi continua ad agitare i conti del passato oltre a incomberne su quelli del futuro. L'anno scorso, calcola l'istituto di statistica, i costi sono arrivati intorno ai 54 miliardi di euro, 2,8 punti di Pil e circa 4 miliardi in più rispetto alle stime preliminari

Il trend

ANDAMENTO DEL PIL IN VOLUME

Anni 2007-2022, valori concatenati in milioni di euro (anno di riferimento 2015) e variazioni percentuali annuali



Fonte: Istat

INDICI PMI EUROPEI

Eurozona: aria di recessione

Indici Pmi eurozona ancora deboli a settembre indicano una recessione per il terzo trimestre. L'indice Pmi composito ha toccato 47,1 punti, sotto quota 50 per il quarto mese. Le economie di Francia e Germania guidano la frenata produttiva nell'area euro. «Ci aspettiamo che la zona euro entri in contrazione nel terzo trimestre», ha detto Cyrus de la Rubia, capo economista della Hamburg Commercial Bank

riportate anche dal ministero dell'Economia nell'audizione parlamentare di maggio sui crediti d'imposta. Tanto basta per tenere il deficit all'8% anche se il Pil nominale si è attestato molto sopra i livelli conteggiati prima della correzione.

I nuovi numeri rinfocolano la polemica politica sul Superbonus, rilanciata in particolare dall'ex premier Giuseppe Conte secondo cui i dati disegnano «un'Italia in corsa, anche grazie al Superbonus che ha creato posti di lavoro e investimenti» senza «alcun buco di bilancio». Nelle tabelle, però, accanto a una forte revisione al rialzo dei servizi (+1,5% nel 2021) e della manifattura (+1%), la spinta dell'edilizia è stata limata al ribasso di un decimale (dal +20,7% al +20,6%) nonostante l'aumento di spesa attribuito agli sconti fiscali.

La riscrittura dei dati sulla produ-

zione è ovviamente una buona notizia per l'economia italiana, ma riguarda solo il passato perché non ha effetti sui conti della manovra destinati a emergere con la Nota di aggiornamento al Def in consiglio dei ministri giovedì prossimo. Sui dati dei primi due trimestri di quest'anno, ha spiegato l'Istituto di statistica nella conferenza stampa in cui ha presentato i nuovi conti economici nazionali, per il momento si prospettano ritocchi «marginali», e in ogni caso anche la revisione straordinaria in programma per il prossimo anno dovrebbe essere meno profonda rispetto a quella che ha investito i periodi immediatamente successivi alla caduta del 2020.

Il sentiero resta insomma quello, parecchio sfidante, di cui si è discusso negli ultimi giorni, e vede una probabile risalita del disavanzo di quest'anno intorno al 5-5,5% (contro il 4,5% scritto nel Def) per il colpo extra dei crediti d'imposta da bonus edilizi e un obiettivo di deficit per l'anno prossimo ritoccato verso il 3,9-4% (dal 3,7% fissato ad aprile) e agganciato a una crescita dell'1-1,2% per scavare qualche piccolo spazio di manovra senza innescare una risalita del debito/Pil.

Inedita è invece la profondità della revisione che, non solo in Italia, ha investito la ripresa post-Covid. Le ragioni sono molteplici, spiega l'Istituto nella ricca nota tecnica che accompagna i nuovi conti economici nazionali, e si collegano in particolare a una drastica accelerazione nella demografia delle imprese, sia in termini di nascite sia per le chiusure, e a modifiche profonde nella dinamica dei costi di produzione che sono emerse nel tempo solo con l'emersione di dati più consolidati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA